

Padre Theodossios Maria della Croce
La festa del Corpus Domini
(da "Resta con noi Signore" Ed. Città Nuova)

Perché celebrare una festa a parte, la festa del Santissimo Sacramento, chiamata *Corpus Domini*, dopo quella del Giovedì Santo nella quale si celebra tutto il mistero e l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia?

Questa festa è stata istituita dalla Chiesa proprio perché corrisponde a una grande necessità per tutto il cristianesimo: ricordare e celebrare il mistero della presenza continua e permanente nel mondo dell'essenza sacra del Corpo e del Sangue di Cristo.

Questo Corpo e questo Sangue non sono certo il corpo e il sangue di un cadavere. Per tale motivo devo dire alcune parole sulla realtà più profonda e sulla necessità più profonda di questa Presenza.

Tra le ultime parole che Gesù Cristo, parlando ai suoi discepoli, ha lasciato all'umanità, vi sono queste di grande consolazione: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli». Questa presenza non è soltanto una presenza spirituale per la nostra mente. Tutto il mistero di Cristo si trova nella sua Incarnazione e nella sua Presenza nella storia umana fino alla consumazione dei secoli, Presenza totale con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

Quando vogliamo meditare su queste grandi realtà dobbiamo percepire in qualche modo una legge fondamentale che non riguarda solo il mistero di Cristo, ma tutta la Creazione. Se l'uomo è stato creato corpo e anima (il corpo contiene, certo, il sangue), e se l'uomo con il peccato iniziale è caduto, la riparazione, la redenzione, la risurrezione non potevano totalmente realizzarsi se non con la presenza sulla terra e nell'umanità stessa di un essere assolutamente santo ed eterno, che fosse al di fuori della Caduta, di un essere che non fosse solo spirito o ispirazione nello spirito degli uomini, o un miracolo, o un prodigio. Era necessario che sulla terra e nell'umanità entrasse un capostipite, il primogenito di una stirpe, di una razza nuova, e che tutta la storia del cosmo fosse penetrata da un essere totalmente uomo, con corpo, sangue e anima.

E questa presenza doveva potersi perpetuare fino alla fine del mondo per dare all'uomo, nel passato, nel presente e nel futuro, la possibilità di un rinnovamento totale, che avrebbe determinato non solo un cambiamento di mentalità, di idee o di morale, ma il cambiamento di tutto l'essere dell'uomo, della sua aspirazione, della sua sensibilità e del rapporto stesso dello spirito con il proprio corpo.

Per questo è e sarà sempre necessario avere una qualche percezione o idea, sia pure vaga, del mistero del corpo umano e sentire profondamente che, a qualsiasi età e in qualunque stato di vita, il principio del corpo dell'uomo contiene un grande mistero di santità e di tenebre. Questo nostro corpo non è destinato a vivere per qualche decina di anni e poi scomparire.

Cristo non è venuto come una profezia, ma come un essere. Egli si è

incarnato nel seno della Santissima Vergine per portare alla stirpe umana, come attraverso un' "iniezione", una nuova realtà. E da quel momento, in tutta la storia, abbiamo la presenza dell'essenza del Corpo e del Sangue di Cristo.

Il Sacramento dell'Eucaristia contiene dunque tutta la realtà di Cristo come natura fisica, corpo e sangue, poiché egli è vero uomo nato dalla Vergine Maria, come Divinità perché Dio è l'elemento paterno della sua concezione, e come Redentore perché questo mistero comporta il Sacrificio. Nella realtà sacramentale sono contenute non simbolicamente ma realmente tutta la Divinità e tutta l'Umanità, cioè tutto il mistero dell'Incarnazione di Cristo, la sua Passione e Resurrezione. Da quella sera del Giovedì Santo si ripete sull'altare tutta la storia di Cristo.

Questa presenza fino alla fine del mondo, fino alla consumazione dei secoli, non concerne solo il sacerdote o coloro che assistono alla Messa, o il luogo dove si celebra il Sacramento; essa si estende su tutta l'umanità, come il sole non concerne solo i contadini o i pittori, o i poeti o coloro che ne hanno bisogno per la loro salute, ma riguarda tutti gli uomini, buoni e cattivi. Il sole illumina, sta a noi aprire o no gli occhi dell'anima. Dobbiamo capire bene l'esempio del sole per comprendere la presenza perpetua, fino alla fine del mondo, del Corpo e del Sangue di Cristo, cioè la Realtà totale e il Sacrificio.

Quando Cristo ha detto: «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue», non ha usato un pleonaso (il corpo infatti contiene il sangue). Questa distinzione ha un grande significato. Nel momento in cui Cristo pronunciava queste parole, il Giovedì Santo, prima della Croce, l'atto stesso del Sacrificio si è compiuto spiritualmente, misticamente e ontologicamente; l'indomani, venerdì, il Sangue sarebbe stato versato sulla terra dal Corpo di Cristo in croce. La stessa cosa accade sull'altare nel momento in cui il sacerdote – che sia un grande santo o un povero peccatore – ha la volontà di unirsi a Cristo per compiere il mistero dell' Eucaristia e consacra il vino nel calice.

Per comprendere questa Presenza perenne fino alla fine del mondo e la molteplicità dei sacrifici su tutti gli altari della terra, ancora una volta occorre riferirsi alla realtà del sole. Forse qual che volta vi siete posti questa domanda: Come è possibile che in ogni goccia di sangue, in ogni calice, in ogni ostia e frammento ci sia totalmente il Cristo?

Il sole è unico. Ogni particella del sole è il sole totale, non cambia riguardo alla qualità. Ogni suo raggio che giunge fin qui e mi riscalda fa parte dello stesso sole che riscalda altri uomini e bambini in America; è lo stesso sole che fa crescere le piante, i fiori e i semi su tutta la terra.

Cristo, come un Sole eterno che illumina tutta la Creazione, diffonde dappertutto i suoi raggi; ma dipende dagli occhi degli uomini vedere il sole o meno: alcuni lo vedono, altri no, sono distratti. Alcuni pensano alla loro terra, altri al calore che produce, altri all'astronomia, altri al viaggio che debbono iniziare, altri a niente. Il sole è là, sempre lo stesso, ma ognuno riceve un messaggio differente.

Se osserviamo la Creazione nelle leggi che determinano la vita e la riproduzione di tutti gli esseri, degli uomini, degli animali, delle piante, vediamo che tutto avviene sulla base di alcuni elementi; ogni seme, anche il più piccolo, porta in sé, in potenza, tutto l'albero. Così tutta l'essenza, tutta la realtà fondamentale dell'Essere umano e divino di Cristo trova sull'altare, in ogni goccia di Sangue, in ogni calice, in ogni frammento di ostia consacrata.

Dio, che ha potuto creare e può creare le immense stelle e le galassie, le invisibili particelle di luce e i più minuscoli microbi, può allo stesso modo, con la sua parola creatrice, trasformare gli elementi della farina e del vino nell'Essenza totale di Cristo.

Questo mistero della Chiesa è stato ed è contestato ancora oggi, non soltanto al di fuori del cristianesimo, ma nel suo interno. Lo scisma di Lutero, che ha staccato dalla Chiesa una grande parte dei cristiani, ha contestato la presenza reale del Corpo e del Sangue nell'Eucaristia. Tutti i Santi, dagli Apostoli e dai Martiri fino ai Dottori, hanno dato la loro vita per mantenere nell'anima della Chiesa il mistero della presenza reale di Cristo nel mondo. E questa festa è stata istituita per onorare e adorare il Corpo del Signore presente sulla terra.

La presenza del Corpo e del Sangue di Cristo, che è presenza del Sacrificio, unico e allo stesso tempo perenne, offerto ogni giorno sull'altare, deve essere la base e lo scopo della nostra fede, del nostro culto e della nostra azione sulla terra.

Molte volte i nostri occhi interiori sono chiusi, e noi sacerdoti ci siamo abituati ad avere nelle mani questa immensa realtà, siamo troppo abituati ad andare all'altare con il cuore appesantito da mille preoccupazioni, da contestazioni, da orgoglio, avarizia e ogni tipo di reazioni che ci impediscono di ricevere l'adorabile miracolo della Presenza di Cristo sulla terra. Perciò ancora una volta dobbiamo ritornare al profondo insegnamento della Chiesa che afferma come la percezione della verità non si ottiene con concetti o idee, ma con la propria trasformazione ontologica. Richiede uno sforzo continuo perché il nostro cuore si liberi da tutte le false aspirazioni, da tutte le false sensibilità, per ottenere la vera sensibilità, il vero amore, la vera speranza, la vera tenerezza, la vera saggezza, e cambiare tutto il nostro essere.

Nel momento stesso in cui mi inginocchio per adorare, devo sapere che non basta farlo esteriormente: devo essere dentro di me in ginocchio dinanzi alla maestà del Sacramento. Se ci inginocchiamo così, tutta la nostra vita si rinnova e dentro di noi nasce l'essere nuovo del quale parla san Paolo.